
Presidenza: Finlandia**557^a SEDUTA PLENARIA DEL FORO**

1. Data: mercoledì 24 settembre 2008

Inizio: ore 10.00
Fine: ore 12.20

2. Presidenza: Sig. M. Kangaste

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: DICHIARAZIONI GENERALI

Dichiarazione dei Ministri degli affari esteri degli Stati membri dell'Organizzazione del Trattato per la sicurezza collettiva del 4 settembre 2008: Armenia (anche a nome del Belarus, del Kazakistan, del Kirghizistan, dell'Uzbekistan, della Federazione Russa e del Tagikistan) (Annesso 1)

Punto 2 dell'ordine del giorno: DIALOGO SULLA SICUREZZA

(a) *Relazione presentata dal Dr. Ronald Dreyer, Dipartimento federale svizzero degli affari esteri, concernente la Dichiarazione di Ginevra sulla violenza armata e lo sviluppo:* Presidenza, Sig. R. Dreyer (FSC.DEL/146/08 OSCE+) (FSC.DEL/147/08 OSCE+), Francia, Svizzera, Stati Uniti d'America, Germania, Austria

(b) *Relazione presentata dalla Georgia sul conflitto armato in Georgia:* Georgia (Annesso 2) (FSC.DEL/150/08 OSCE+) (FSC.DEL/153/08), Federazione Russa (Annesso 3), Stati Uniti d'America (Annesso 4), Presidenza

Punto 3 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

(a) *Questioni protocollari:* Grecia, Presidenza

- (b) *Rapporto sulle attività del Gruppo OSCE per le comunicazioni:*
Rappresentante del Centro per la prevenzione dei conflitti
- (c) *Annuncio della Presidenza dell'FSC relativo a ulteriori iniziative da adottare in relazione alla terza Riunione biennale di Stati per l'esame dell'attuazione del Programma di azione delle Nazioni Unite sulle armi di piccolo calibro e leggere (FSC.DEL/149/08 Restr.):* Presidenza
- (d) *Distribuzione di un progetto di decisione sulle date e il luogo della diciannovesima Riunione annuale di valutazione dell'applicazione (FSC.DD/11/08):* Presidenza
- (e) *Questioni organizzative:* Presidenza

4. Prossima seduta:

mercoledì 1 ottobre 2008, ore 10.00, Neuer Saal

557^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.563, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA
(ANCHE A NOME DEL BELARUS, DEL KAZAKISTAN,
DEL KIRGHIZISTAN, DELL'UZBEKISTAN, DELLA
FEDERAZIONE RUSSA E DEL TAGIKISTAN)**

Noi, Ministri degli affari esteri degli Stati membri dell'Organizzazione del Trattato per la sicurezza collettiva (CSTO), rileviamo l'importanza fondamentale di continuare a sviluppare attivamente e intensamente il partenariato cooperativo in seno al CSTO al fine di rafforzare la sicurezza globale e la stabilità strategica e contrastare congiuntamente il manifestarsi di tutte le minacce alla pace, tra cui il terrorismo internazionale e la proliferazione delle armi di distruzione di massa. A tale riguardo, siamo guidati dall'esigenza di preservare ed elaborare ulteriormente gli accordi fondamentali che sono stati conclusi in relazione alle armi strategiche offensive e che sono serviti da base per mantenere la stabilità e la sicurezza internazionali negli ultimi decenni.

Consideriamo l'attuazione degli obblighi degli Stati Parte ai sensi del Trattato sulla riduzione degli armamenti strategici come un passo importante verso il disarmo nucleare e come un contributo autentico alla realizzazione degli obiettivi sanciti nell'Articolo VI del Trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari.

Accogliamo con favore la Dichiarazione-quadro strategica russo-americana, firmata il 6 aprile 2008 a Sochi, in cui entrambi i Paesi annunciano la loro intenzione di ridurre al livello più basso possibile le loro capacità strategiche offensive nonché di proseguire l'elaborazione di un accordo giuridicamente vincolante in sostituzione del Trattato sulla riduzione degli armamenti strategici, che scadrà il 5 dicembre 2009.

Tale tipo di accordo potrà includere, a nostro avviso, tutte le caratteristiche migliori del Trattato esistente sulla riduzione degli armamenti strategici e fissare al contempo nuovi livelli meno elevati soggetti a verifica in relazione sia ai vettori strategici (missili balistici intercontinentali, missili balistici lanciati da sottomarini e bombardieri pesanti), sia alle testate che essi trasportano.

Siamo convinti che la conclusione di tale accordo assicurerebbe stabilità e prevedibilità nelle relazioni strategiche tra i principali Paesi nucleari e rafforzerebbe la fiducia in un ulteriore progresso verso la distruzione totale delle armi nucleari in tutto il mondo.



557^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.563, punto 2(b) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA GEORGIA

Grazie, Signor Presidente,

come anticipato durante la nostra ultima riunione, desidero oggi presentare la nostra relazione sull'aggressione russa contro la Georgia e la successiva occupazione di vaste zone del nostro territorio.

Nel corso dell'ultima seduta dell'FSC ci è stata offerta l'eccellente opportunità di osservare come la parte russa abbia fatto il possibile per distorcere la verità e raffigurare una vittima come aggressore. La Russia non ha scrupoli a impiegare mezzi vergognosi come la propaganda e la disinformazione per trarre in inganno la comunità internazionale e presentare gli eventi in una luce che le sia favorevole. In particolare, è tipico della Russia fare una dichiarazione in difesa del diritto internazionale mentre ne vanifica i principi fondamentali e compromette l'attuale sistema di sicurezza internazionale.

In considerazione dei termini di tempo, eviterò di intervenire in modo dettagliato ed esteso e mi limiterò ai punti essenziali su cui riteniamo necessario richiamare l'attenzione diretta della comunità dell'OSCE.

Scopo della nostra relazione odierna è illustrare alla comunità dell'OSCE, ancora una volta e in modo chiaro, le seguenti, inconfutabili realtà:

1. alla base dei due conflitti sul territorio della Georgia vi è sempre stato, dall'inizio degli anni '90, il tentativo russo di punire la Georgia per aver contribuito enormemente al crollo dell'Unione Sovietica, per la sua decisione di creare una società indipendente, democratica e pluralistica e, soprattutto, per le sue aspirazioni euro-atlantiche.
2. È evidente che non vi è alcuna reale distinzione tra i separatisti e la dirigenza russa. La Russia si è sempre avvalsa dei regimi separatisti come strumenti per esercitare pressione sulla sovranità dei loro vicini.
3. La parte russa ha progettato e cercato di smembrare la Georgia e mettere fine alla sua esistenza come Stato indipendente, o almeno assicurare per sé stessa un'influenza assoluta su tale Paese.

4. Mentre dava a intendere di essere una vittima dell'aggressione georgiana e un cosiddetto "protettore dei diritti delle piccole nazioni", la parte russa ha preso tutte le misure possibili per attuare i suoi piani militanti contro il suo vicino e per trascinarlo in un confronto militare su vasta scala.

Cari colleghi,

vorrei in primo luogo porre l'accento sui seguenti elementi caratteristici della politica russa verso la Georgia nel periodo che ha preceduto l'aggressione:

- reiterato rifiuto della parte russa, nella maggioranza dei casi tramite i separatisti, delle proposte di pace georgiane e internazionali;
- progressiva introduzione di figure chiave della Russia nella dirigenza separatista e adozione di misure volte a rendere il livello di vita locale sempre più dipendente dalla Russia;
- iniziative volte ad accelerare la latente annessione delle regioni del conflitto nel contesto di un deliberato indebolimento dei formati negoziali esistenti;
- rafforzamento della presenza militare russa nelle regioni del conflitto;
- continue provocazioni armate contro villaggi, membri della forza di pace e delle forze di polizia della Georgia; e
- intensificazione della retorica militante russa nei confronti dei suoi vicini.

Le proposte di pace georgiane e internazionali sono state ripetutamente rifiutate dalla parte russa, nella maggioranza dei casi tramite i separatisti

A partire dal 2004, la Russia ha ripetutamente rifiutato le iniziative di pace della Georgia, compromettendo in particolare l'attuazione del Piano di pace di Lubiana, approvato nel 2005 dal Consiglio dei ministri dell'OSCE. È degno di nota il fatto che quasi immediatamente dopo la riunione ministeriale di Lubiana la parte russa, tramite il regime di Tskhinvali, ha iniziato a ostacolare in tutti i modi gli sforzi internazionali volti a dare corretta attuazione al Piano. Il Progetto di Memorandum d'intesa per la composizione del conflitto, proposto dalla Georgia nel marzo 2007 e basato sul Piano di pace di Lubiana, non è stato neppure preso in considerazione dalla parte russa, così come le proposte della Georgia nel 2008 di rafforzare l'efficacia dei formati negoziali esistenti. Attraverso i suoi intermediari separatisti la Russia ha inoltre fatto naufragare i colloqui di pace sotto l'egida dell'UE e dell'OSCE della fine di luglio 2008. I separatisti non si sono presentati ai negoziati o hanno rifiutato le proposte.

Lo stesso vale per la situazione in Abkhazia, Georgia. L'attuazione del cosiddetto "Documento Boden" è stata continuamente ostacolata dalla parte russa, così come le proposte di pace del 2006 presentate dalla parte georgiana in una lettera a Sergey Bagapsh e le proposte di pace formulate dal Presidente Saakashvili il 28 marzo e il 12 aprile 2008. Ancora una volta attraverso i separatisti, la Russia ha rifiutato il piano di pace in "tre pilastri" del 18 luglio 2008, negoziato dalla Germania.

Cari colleghi, desidero ora rispondere alle note accuse russe secondo cui la Georgia era contraria alla firma di un accordo sul non ricorso all'uso della forza. Consentitemi di precisare che tutte le citate proposte di pace rifiutate dalla Federazione Russa includevano clausole che impegnavano la parte georgiana a non ricorrere all'uso della forza. Alcune delegazioni si chiedono forse il perché del rifiuto opposto dalla Russia a tali iniziative. Cari colleghi, la risposta è semplice: tali proposte presentavano contesti realistici per la composizione pacifica dei conflitti.

Progressiva introduzione di figure chiave della Russia nella dirigenza separatista e livello di vita locale dipendente dalla Russia

Funzionari militari e civili russi senza vincoli familiari o personali con la regione sono stati costantemente distaccati da Mosca per governare la regione di Tskhinvali/Ossezia meridionale e l'Abkhazia, Georgia. Nelle diapositive sono riportati elenchi non esaustivi di funzionari russi nominati direttamente da Mosca per prestare servizio ai livelli più elevati dei governi separatisti.

Consentitemi di citarne alcuni:

Morozov — cosiddetto “Primo Ministro dell’Ossezia meridionale”;

Mindzaev — cosiddetto “Ministro per gli affari interni dell’Ossezia meridionale” (Nel 2004 ha capitanato il gruppo di forze speciali “Alpha” durante l’operazione antiterrorismo di Beslan);

Barankevich — cosiddetto “Segretario del Consiglio di sicurezza dell’Ossezia meridionale”;

Atoev — cosiddetto “Presidente del Comitato per la sicurezza dello Stato (KGB) dell’Ossezia meridionale”;

Lunev — cosiddetto “Ministro della difesa dell’Ossezia meridionale”.

Cari colleghi, ritengo superfluo continuare a discutere se i regimi separatisti possano o meno svolgere il loro ruolo politico indipendentemente dalla Russia, poiché non vi è distinzione fra la dirigenza dei separatisti e la Federazione Russa. Tali regimi servono i puri e semplici interessi russi.

Teniamo inoltre a sottolineare l'importante elemento della russificazione di quelle parti del territorio georgiano. Oltre al fatto che tutte le posizioni chiave nei regimi separatisti sono occupate da funzionari di sicurezza russi di grado elevato, la Russia ha altresì introdotto una prassi seguita prima della Seconda guerra mondiale, vale a dire la massiccia distribuzione di passaporti russi. Ciò è avvenuto in entrambe le regioni nel corso di molti anni dall'avvento al potere di Putin. Inoltre, la politica di rendere necessario per i residenti comuni dell'Abkhazia e della regione di Tskhinvali, Georgia, assumere la cittadinanza russa se desiderano beneficiare della pensione, di un posto di lavoro e della possibilità di viaggiare, nonché evitare discriminazioni e pregiudizi da parte delle autorità separatiste locali, ha avuto per effetto che quasi il 90 per cento dei residenti locali sono stati costretti a ottenere

passaporti russi. In tal modo la Russia ha creato le condizioni per poter giustificare l'aggressione alla Georgia con il pretesto di difendere i cosiddetti "cittadini russi". Oltretutto, sono certo converrete tutti sul fatto che, in un mondo civilizzato, gli Stati dovrebbero utilizzare i servizi consolari e non le forze militari per tutelare i diritti dei loro cittadini.

Iniziative russe volte ad accelerare la latente annessione delle regioni del conflitto nel contesto di un deliberato indebolimento dei formati negoziali esistenti

Ricorderete che il 6 marzo 2008 la Russia si è ritirata unilateralmente da una decisione della CSI del 1996 che imponeva restrizioni e vietava il trasferimento di materiali militari primari e la fornitura di assistenza militare all'Abkhazia.

Per inciso, il Ministero degli esteri russo giustificò tale decisione citando, tra l'altro presunti progressi nel ritorno degli sfollati (IDP) nella regione georgiana dell'Abkhazia. In questo contesto dobbiamo sottolineare ancora una volta una semplice verità: non vi è stato in realtà alcun "progresso" del genere, né ha avuto luogo un ritorno dignitoso e in condizioni di sicurezza. Salvo una piccola minoranza di sfollati ritornati spontaneamente nel distretto di Gali poco dopo il conflitto, coloro che sono stati vittima della pulizia etnica non sono stati mai autorizzati a rientrare. Non si è trattato di una nostra scelta, ma di ciò che era ed è la dichiarata politica dei separatisti. Il risultato è che la popolazione attuale dell'Abkhazia è inferiore a un terzo di ciò che era prima della pulizia etnica.

Il 21 marzo 2008 la Duma di Stato russa ha approvato una risoluzione in cui sollecitava il Governo russo a considerare la possibilità di riconoscere l'indipendenza delle due regioni separatiste della Georgia.

Il 16 aprile 2008 il Presidente russo ha firmato un decreto sulla creazione di vincoli giuridici diretti tra la Russia e le regioni georgiane dell'Abkhazia e dell'Ossezia meridionale, con cui si autorizzano tra l'altro le agenzie statali russe a:

- cooperare con agenzie omologhe in Abkhazia e Ossezia meridionale;
- definire un elenco di documenti rilasciati a singoli individui dalle agenzie statali dell'Abkhazia e dell'Ossezia meridionale che dovevano essere riconosciuti dalle agenzie omologhe russe;
- riconoscere le personalità giuridiche registrate a norma di legge in Abkhazia e Ossezia meridionale;
- prestare assistenza giudiziaria in materia di diritto civile, familiare e penale;
- svolgere funzioni consolari in caso di necessità.

Rafforzamento della presenza militare russa nelle regioni del conflitto

Senza entrare nei dettagli, mi limiterò a elencare i fatti che rivelano un massiccio potenziamento militare nelle due regioni del conflitto:

- la realizzazione di una base militare russa illegale nei pressi di Tskhinvali (2006);

- incessanti esercitazioni militari in Abkhazia, nelle vicinanze della zona di sicurezza;
- incremento della consistenza delle truppe russe e introduzione di un battaglione aerotrasportato in Abkhazia (maggio/giugno 2008);
- spiegamento di armamenti pesanti illegali e di forze d'assalto in Abkhazia (maggio/giugno 2008);
- invio di truppe del genio ferroviario russo in Abkhazia per preparare la rete ferroviaria a un'invasione (26 maggio 2008);
- esercitazioni militari su vasta scala nel Caucaso settentrionale nelle vicinanze della regione di Tskhinvali/Ossezia meridionale e dell'Abkhazia (luglio 2008), a seguito delle quali le truppe, dopo aver completato l'addestramento, non sono state riassegnate alle loro sedi.

Il 28 aprile 2008, la Russia ha annunciato unilateralmente la sua intenzione di accrescere la sua presenza militare nella regione dell'Abkhazia. Fra le truppe inviate dalla Russia in Abkhazia vi era un battaglione aerotrasportato, mentre gli equipaggiamenti supplementari consistevano di artiglierie pesanti, veicoli corazzati, sistemi antiaerei zenith e circa 30 veicoli da combattimento BMD-2 aerotrasportati.

Sia la composizione di tali nuove truppe, sia i loro armamenti non sono conformi al mandato affidato alle forze di mantenimento della pace della CSI (di fatto russe) in Abkhazia. Secondo i rispettivi accordi CSI (Annesso 2 alla Decisione della CSI del 26 maggio 1995), le forze di mantenimento della pace dovrebbero essere composte esclusivamente da fanteria motorizzata, con il rispettivo equipaggiamento assegnato. La decisione costituisce pertanto un atto di aperta aggressione militare, destinato a modificare l'equilibrio delle forze sul terreno.

Il Ministero della difesa russo ha annunciato di aver inviato circa 400 effettivi del genio ferroviario nella regione dell'Abkhazia, senza consultare la Georgia e contro i desideri di quest'ultima, allo scopo di "ripristinare l'infrastruttura ferroviaria e stradale della regione". L'iniziativa dissipa ogni dubbio sul fatto che la Russia seguiva uno schema ben pianificato che aveva come obiettivo la completa annessione della regione georgiana dell'Abkhazia.

In relazione alle cosiddette "forze del genio ferroviario", numerosi aspetti del loro spiegamento sono degni di nota:

- con l'introduzione dei 400 militari in Abkhazia la Russia ha per la prima volta oltrepassato apertamente i limiti del mandato ricevuto dalla CSI. A giustificazione dell'ingresso di tali truppe la Russia si è appellata all'istruzione emanata il 16 aprile dall'ex Presidente Vladimir Putin che integrava l'Abkhazia nello spazio giuridico russo;
- l'istruzione del 16 aprile era ormai applicata militarmente. L'operazione è stata gestita dal Ministero della difesa russo ed eseguita da truppe armate. Il suo obiettivo era preparare la rete ferroviaria della regione al trasporto di equipaggiamenti militari ed estendere tale rete fino alla gola di Kodori, nell'Abkhazia settentrionale, controllata

dal governo centrale. Si trattava di una minaccia militare palese, imminente e inaccettabile per la Georgia;

- l'operazione è stata portata a termine nel contesto della condanna pressoché unanime delle precedenti provocazioni della Russia da parte della comunità internazionale, di una vasta approvazione a livello internazionale del piano di pace globale elaborato dalla Georgia e dello sviluppo di una prospettiva di dialogo costruttivo destinato a favorire mutamenti positivi nell'ambito del processo di pace;
- infine, l'operazione è stata eseguita dopo che Dmitry Medvedev ha assunto la Presidenza russa, segnalando l'intenzione del nuovo Presidente di perseguire le politiche destabilizzanti del suo predecessore.

Intensificazione della retorica militante russa nei confronti dei suoi vicini

- 21 marzo 2008 — una risoluzione della Duma di Stato sollecita il Governo russo a considerare la possibilità di rafforzare i contingenti militari russi nelle due regioni.
- 8 aprile 2008 — il Ministro degli affari esteri russo Sergey Lavrov afferma che la Russia “farà di tutto” per impedire alla Georgia di aderire alla NATO.
- 11 aprile 2008 — il Capo di Stato maggiore delle Forze armate russe afferma che la Russia adotterà sia misure militari che “altre misure” nel caso in cui la Georgia entri a far parte della NATO.
- Per non menzionare le numerose dichiarazioni rese da Putin e da altri funzionari di grado elevato secondo cui se la Georgia dovesse aderire alla NATO lo farà senza l'Abkhazia e la regione di Tskhinvali/Ossezia meridionale.

Continue provocazioni armate contro villaggi, membri della forza di pace e delle forze di polizia della Georgia

La comunità dell'FSC è perfettamente al corrente di tutti questi casi, mi limiterò pertanto solo a elencarli:

- attacco missilistico in Abkhazia settentrionale — ottobre 2006;
- attacco elicotteristico a un edificio municipale in Abkhazia settentrionale — 11 marzo 2007;
- attacco missilistico a Tsitelubani nelle vicinanze della zona del conflitto nella regione di Tskhinvali — 6 agosto 2007;
- abbattimento di un velivolo teleguidato (UAV) georgiano in Abkhazia — 20 aprile 2008;
- il gruppo d'inchiesta (FFT) della Missione di osservazione delle Nazioni Unite in Georgia (UNOMIG) ha identificato l'aereo attaccante come un caccia russo;

- tentativo dei separatisti di assassinare un leader unionista della regione di Tskhinvali — 3 luglio 2008;
- quattro velivoli militari russi violano lo spazio aereo georgiano sopra la regione di Tskhinvali — 9 luglio 2008;
 - il 10 luglio 2008 era prevista la visita in Georgia del Segretario di Stato USA;
 - il 9 luglio una delegazione di 25 ambasciatori OSCE si trovava in visita nella regione di Tskhinvali;
- la Russia riconosce spavaldamente di aver violato lo spazio aereo georgiano.

Tutte le citate provocazioni sono state ben documentate e diversi organi internazionali ed esperti indipendenti hanno comprovato che esse sono state compiute da militari russi. La maggior parte di questi eventi sono stati oggetto di approfondita discussione qui a Vienna. L'ultima provocazione è stata addirittura riconosciuta in modo spavaldo dalla parte russa.

Cari colleghi, voglio ora chiedervi senza alcuna retorica: tutte le azioni e le iniziative di cui ho parlato negli ultimi dieci minuti non costituiscono con tutta evidenza un modello di comportamento aggressivo ben pianificato e coerente, calcolato in modo da portare a una guerra? Che cosa accadrebbe in qualsiasi Stato partecipante all'OSCE se la Federazione Russa violasse ufficialmente lo spazio aereo sovrano con aerei da caccia che sganciano bombe?

Signor Presidente,
Cari colleghi,

consentitemi ora di richiamare la vostra attenzione sulla catena di eventi durante la massiccia aggressione russa alla Georgia, che si è tradotta in una vera e propria guerra nel periodo dal 28 luglio al 15 agosto 2008. Seguiamo la cronologia di tali eventi, che può essere teoricamente suddivisa in tre fasi: un periodo di crescente tensione dal 29 luglio al 7 agosto; guerra aperta dal 7 al 10 agosto, (data alla quale la parte georgiana ha rinunciato e si è ritirata dalla regione Tskhinvali); e un periodo in cui l'attività militare si è ridotta a zero, a partire dal 10 agosto.

È necessario rilevare che le atrocità di guerra e gli atti di vandalismo delle forze armate russe sul territorio georgiano sono proseguite anche quando si è giunti alla cessazione formale delle ostilità il 15 agosto, con la firma da parte del Presidente della Georgia dell'accordo di cessate il fuoco in sei punti, e che esse proseguono ancora tutt'oggi.

Desidero ricordare che già molto è stato detto sugli sviluppi durante la guerra, con informazioni e documenti che la parte georgiana ha distribuito attraverso i canali diplomatici. Anche oggi troverete nelle caselle delle delegazioni materiali aggiornati su CD. Pertanto, per non sprecare del tempo, mi concentrerò su alcuni elementi che sono fondamentali per un'adeguata comprensione della situazione reale. Un altro motivo per cui mi limiterò a considerare tali elementi è che le spiegazioni fornite in merito a tali decisivi avvenimenti

forniscono anche risposte alle questioni sollevate dal mio collega russo durante l'ultima seduta dell'FSC.

Dal 28 luglio la milizia separatista ha iniziato un cannoneggiamento intenso e continuo dei villaggi etnicamente misti sotto il controllo della Georgia, utilizzando artiglierie di grosso calibro (superiori a 82 mm), vale a dire tipi di armamenti proibiti dagli accordi esistenti. La persistenza di tali cannoneggiamenti è stata confermata da numerosi rapporti redatti in loco da osservatori dell'OSCE, nonché da un rapporto del comandante delle Forze congiunte di mantenimento della pace relativo al periodo 28 luglio-7 agosto 2008. Bombardamenti di tale portata sono proseguiti con regolarità fino al 7 agosto, precedendo l'invasione della Georgia da parte delle forze terrestri russe. È importante notare a questo punto che tutti i citati equipaggiamenti militari erano stati trasferiti nella zona del conflitto dalla Federazione Russa, attraverso il tunnel di Roki, con un unico ed evidente obiettivo: accrescere le tensioni e trascinare la Georgia in guerra. La comunità dell'OSCE ha costantemente richiesto il monitoraggio del tunnel di Roki, unico punto di accesso all'Ossezia meridionale, Georgia, dalla Federazione Russa. Ma la parte russa vi si è sempre opposta, senza fornire alcuna spiegazione.

Il 3 agosto il Governo separatista ha iniziato a evacuare la popolazione civile dalla città di Tskhinvali e dai villaggi nella regione sotto il controllo dei separatisti. L'evacuazione è proseguita nei due giorni successivi. A tale circostanza è stato dato ampio rilievo dalle principali reti televisive russe e dell'Ossezia meridionale. A parte ciò, esse hanno riferito costantemente sulla mobilitazione di volontari dalla Russia. Inoltre, i mezzi di comunicazione hanno avviato una massiccia campagna propagandistica contro la Georgia, invitando i volontari e le milizie a sostenere i separatisti in Ossezia meridionale. Rappresentanti delle principali reti televisive russe (cioè NTV, RTR, ORT, Ren TV, TVC, ecc.) si trovavano in loco a Tskhinvali.

Quest'attività dimostra ancora una volta in modo chiaro che la parte russa si stava preparando sistematicamente all'azione militare sul terreno. In questo contesto, l'accusa mossa dalla parte russa che le truppe georgiane hanno attaccato la città di Tskhinvali quando l'intera popolazione civile era ancora presente, è priva di qualsiasi fondamento.

Il 5 agosto, secondo intercettazioni telefoniche, il ministro separatista degli affari interni M. Mindzaev ha ordinato un massiccio attacco contro il villaggio di Dvani e la sua distruzione.

Oltre a ciò, vi sono stati numerosi resoconti da parte dei media russi di volontari entrati nella zona del conflitto dal territorio della Federazione Russa.

Nel corso di tali eventi la parte georgiana ha chiesto per tre volte l'avvio di negoziati. Il 5 e 7 agosto 2008, vi prego di prestare attenzione alle date, il Ministro di Stato georgiano per la reintegrazione si è recato in visita a Tskhinvali, ma i leader separatisti si sono rifiutati di incontrarlo. Il 7 agosto il rappresentante russo presso la Commissione congiunta di controllo, Sig. Popov, si è rifiutato di incontrare il ministro georgiano sostenendo di aver forato un pneumatico!

Il 7 agosto il Presidente Saakashvili ha ordinato un cessate il fuoco immediato e unilaterale e ha rinnovato la richiesta di negoziati. Il cessate il fuoco è stato confermato dal pertinente rapporto redatto in loco dalla Missione OSCE.

L'invasione russa della Georgia: guerra a tutto campo dal 7 al 15 agosto 2008

D'altra parte, i materiali che abbiamo distribuito a diverse organizzazioni internazionali e a membri della comunità internazionale forniscono una prova irrefutabile che nelle prime ore del mattino del 7 agosto massicce forze russe, che includevano veicoli corazzati pesanti (carri armati, ecc.), sono entrate nel tunnel di Roki e hanno assunto il controllo del tunnel nella stessa giornata.

Dopo aver ascoltato il testo di queste intercettazioni incluse nelle diapositive, desidero tuttavia richiamare la vostra attenzione su alcuni punti chiave al riguardo.

La Georgia ha fornito le intercettazioni ad agenzie d'intelligence USA ed europee e funzionari americani di alto livello le hanno già trovate attendibili. La Federazione Russa ha contestato la loro importanza ma non ha negato la loro autenticità.

La spiegazione russa secondo cui tali comunicazioni si riferivano a una normale rotazione delle loro truppe di mantenimento della pace è falsa:

- secondo l'accordo di pace allora vigente, ogni rotazione avrebbe dovuto avvenire durante le ore diurne ed essere notificata a tutte le parti interessate (vale a dire al Governo georgiano e all'OSCE) con un preavviso di un mese;
- l'ultima rotazione delle forze russe è avvenuta nel maggio 2008;
- la parte russa non ha mai menzionato alcuna rotazione il 7 agosto in nessuna delle sue comunicazioni (ad es. nella cronologia degli eventi, nei dati pubblici o nelle dichiarazioni) e ha insistito che le sue truppe sono entrate nella regione solo l'8 agosto a mezzogiorno;
- le conclusioni dei servizi d'intelligence occidentali confermano l'attendibilità di queste trascrizioni. Secondo il *New York Times*, i servizi d'intelligence occidentali hanno accertato in modo indipendente che due battaglioni del 135° reggimento hanno attraversato Roki nella notte del 7 agosto o la mattina presto dell'8 agosto.

Tale circostanza è stata persino confermata da soldati russi in interviste rilasciate a diverse fonti d'informazione russe.

Desidero richiamare la vostra attenzione su una di queste. In un'intervista rilasciata alla pubblicazione ufficiale *Krasnaya Zvezda* (Stella Rossa) del Ministero della difesa russo, il Capitano delle forze russe Sedristyi ha confermato che la sua unità ha ricevuto l'ordine di dirigersi a Tskhinvali il 7 agosto:

“Stavamo effettuando esercitazioni,” inizia il racconto del Capitano Sedristyi. “Non è molto lontano dalla capitale dell'Ossezia meridionale, nella bassa Zaramakh — una riserva naturale nell'Ossezia settentrionale. È il luogo dove eravamo accampati dopo le esercitazioni,

ma il 7 agosto ci hanno ordinato di dirigerci verso Tskhinvali. Un allarme ci ha allertato — e ci siamo messi in marcia. Siamo arrivati, ci siamo stazionati e la mattina dell'otto è iniziata...”

Krasnaya Zvezda ha cambiato la data nel suo resoconto dal 7 all'8 agosto a seguito delle domande poste da mezzi d'informazione occidentali e, successivamente, tali interviste sono semplicemente scomparse dai siti web russi.

Il punto di svolta era raggiunto. In violazione di tutti i suoi obblighi internazionali, la Russia ha proceduto all'invasione su larga scala e alla successiva annessione di territori georgiani.

Secondo le intercettazioni e i resoconti giornalistici, consistenti forze armate russe in numero sufficiente da “affollare” il tunnel di Roki sono entrate il 7 agosto nel territorio georgiano in Ossezia meridionale, molte ore prima che la Georgia decidesse di contrattaccare a Tskhinvali.

Esigenze militari hanno dettato la scelta di Tskhinvali come obiettivo del contrattacco georgiano: come si desume chiaramente da qualsiasi carta topografica, era l'unico percorso che l'esercito georgiano poteva adottare a partire dal territorio centrale per incrociare le colonne russe che avanzavano.

Il contrattacco era diretto a obiettivi militari e non ha danneggiato in modo significativo la città di Tskhinvali stessa, come è confermato da uno studio di Human Rights Watch (HRW) e dall'ONU, utilizzando immagini satellitari.

Resoconti sui mezzi d'informazione e rapporti di analisti confermano il punto di vista secondo cui i militari russi hanno organizzato le esercitazioni del luglio 2008 con lo scopo di preparare le truppe russe a un'invasione della Georgia.

Un opuscolo dal titolo *Conosci il tuo nemico*, distribuito ai soldati in campo, conferma tale punto di vista.

L'8 agosto è stato ordinato nuovamente alle truppe georgiane di cessare il fuoco per tre ore. A dispetto di tali cessate il fuoco, l'esercito regolare russo ha continuato ad affluire nell'Ossezia meridionale, Georgia. Tale azione costituisce una violazione del principio fondamentale del diritto internazionale, come è enunciato nella Carta dell'ONU e nell'Atto finale di Helsinki, nonché delle leggi internazionali riguardanti la composizione pacifica dei conflitti. Non vi è dubbio che l'introduzione arbitraria di consistenti forze militari supplementari dopo il cessate il fuoco ha aggravato notevolmente la situazione e ha dato luogo al confronto militare su vasta scala.

In violazione del medesimo principio, le forze armate russe e i gruppi paramilitari illegali dei separatisti hanno continuato a penetrare nel territorio della Georgia ben oltre le zone del conflitto e a occupare significativi settori del suolo georgiano, anche dopo il cessate il fuoco da parte dell'esercito della Georgia e il suo ritiro verso Tbilisi. Inoltre, le azioni militari in Abkhazia, Georgia, hanno aggravato la situazione oltre ogni limite.

Va osservato che durante la loro aggressione le forze armate russe hanno utilizzato quasi tutti i tipi di armamenti, eccetto l'arma nucleare. L'elenco degli armamenti sarà accluso alla presente dichiarazione.

Desidero ora rispondere ad alcune delle vergognose accuse lanciate dalla Russia.

1. Riguardo alle accuse russe concernenti l'attacco dell'esercito georgiano alle forze russe di mantenimento della pace a Tskhinvali, il mio collega russo ha "semplicemente dimenticato" di menzionare un importante dettaglio, cioè che il posto di controllo delle forze di pace russe era costantemente utilizzato dai separatisti come "scudo" al cui riparo le forze di questi ultimi potevano lanciare i pesanti attacchi d'artiglieria contro i villaggi georgiani e contro le forze di pace georgiane. La parte georgiana ha richiamato ripetutamente l'attenzione dei pacificatori russi su tale circostanza e ha chiesto loro di non consentire che tali pratiche criminali continuassero. Tutti gli avvertimenti e tutte le richieste rivolte alle forze di pace russe sono rimaste senza risposta. Dopo che i villaggi georgiani e le forze di pace georgiane avevano sofferto gravi danni a causa degli attacchi lanciati da tali posizioni, attacchi che avevano provocato numerose vittime tra la popolazione civile e le forze di pace georgiane, la parte georgiana si è vista obbligata a rispondere al fuoco.

Purtroppo, data la posizione occupata dagli aggressori in prossimità del punto di controllo delle forze di pace russe, non è stato possibile evitare di infliggere danni collaterali a tali forze. Siamo profondamente turbati per le vittime del contingente russo delle forze di pace, ma ciò è stato determinato dall'irresponsabile inattività dei comandanti delle forze di pace russe, che hanno consentito l'utilizzo dei loro quartier generali come scudo per gli aggressori che attaccavano villaggi georgiani. L'intera responsabilità per la morte di membri del loro personale ricade pertanto su di essi.

2. In relazione a quanto sostenuto dalla parte russa che l'uscita delle forze di pace georgiane dai quartier generali delle Forze congiunte di mantenimento della pace (JPKF) avvenuta il 7 agosto, costituisce una prova dei preparativi georgiani alla guerra, il mio collega russo ha "dimenticato" ancora una volta di menzionare, o peggio ancora ha deliberatamente omesso, un altro importante dettaglio. Come chiaramente indicato nei documenti informativi forniti dalla parte georgiana, tutti i villaggi, le forze di polizia e i posti di controllo delle forze di pace georgiane si trovavano sotto il reiterato fuoco di artiglierie pesanti e, a quel punto, prima ancora che vi fossero vittime fra le forze di pace russe, la parte georgiana aveva già subito perdite fra il suo contingente di pace.

Inoltre, in un'intervista mattutina rilasciata alla TV russa (NTV) e ad agenzie stampa, il leader separatista dell'Ossezia meridionale Eduard Kokoity aveva dichiarato che, se il Governo della Georgia non avesse ritirato le sue forze dalla regione, egli avrebbe iniziato a "sterminarle". Le forze militari georgiane cui faceva riferimento erano le forze di pace effettivamente presenti in quel momento nella zona del conflitto in Ossezia meridionale.

Mi chiedo pertanto il motivo per cui il mio collega russo contesta la decisione presa dal comando delle forze di pace georgiane. Avrebbero dovuto agire in modo irresponsabile come le controparti russe e lasciare che il loro contingente fosse soggetto all'imminente minaccia di eliminazione? Ma la risposta è ancora una volta semplice: la Russia voleva apparentemente che vi fossero vittime fra le sue forze di pace per poterle utilizzare come pretesto per l'invasione.

3. Per quanto riguarda il costo in vite umane, si tratta di una vergognosa manipolazione del numero delle vittime che può avere gravi conseguenze, come è effettivamente avvenuto nel caso di villaggi georgiani nella zona del conflitto: Human Rights Watch, i cui rappresentanti hanno visitato il teatro del conflitto anche nel corso delle ostilità, ha riferito che il deliberato tentativo del governo russo di esagerare il numero delle vittime del conflitto nell'Ossezia meridionale ha provocato ritorsioni contro gli abitanti georgiani di villaggi della repubblica separatista. Human Rights Watch (HRW) era l'unica organizzazione indipendente che poteva entrare nell'area in quel momento, e ha riferito quanto segue: "Al quinto giorno di un conflitto ci si aspetta normalmente che vi sia qualche tipo di elenco dei morti e dei feriti, o perlomeno un'indicazione della loro età e sesso. Ma qui non c'è alcuna informazione. Assolutamente nulla." Oltretutto, in una tale situazione, ci si aspetta normalmente di trovare molte sepolture recenti, ma i rappresentanti internazionali non hanno visto nulla del genere.

4. Desidero passare ora alle immagini UNOSAT che la parte russa ha presentato durante la nostra ultima riunione. Tengo prima di tutto a sottolineare che tali immagini sono state realizzate dopo il persistente bombardamento russo di Tskhinvali e dei villaggi georgiani circostanti. Per illustrare ciò che sto dicendo, consentitemi di mostrarvi sullo schermo la serie completa delle immagini UNOSAT che rispecchiano la situazione nella valle di Didi Liakhvi. Come si può chiaramente osservare anche a prima vista, i danni che i villaggi attorno a Tskhinvali hanno subito sono molto più gravi rispetto a quelli di Tskhinvali stessa. Mi auguro a questo punto che il mio collega russo non dichiari che i georgiani hanno bombardato i loro stessi villaggi, come è stato affermato in relazione all'incidente missilistico del 6 agosto dello scorso anno.

5. Per quanto riguarda le presunte mappe geografiche dello Stato maggiore georgiano, che, secondo il mio collega russo, rispecchierebbero i progetti georgiani di aggressione militare contro l'Ossezia meridionale, vale la pena di notare che la parte russa ha esibito di tanto in tanto simili mappe quale prova dei piani georgiani di aggressione. L'ultima che ho visto era anche molto bella, ma aveva un fatale difetto — le iscrizioni sulla mappa erano in russo. Ebbene, sembra che questa volta la parte russa abbia trovato qualcuno per tradurre le iscrizioni in georgiano, ma non è riuscita tuttavia a trovare un appropriato carattere tipografico georgiano.

Signor Presidente,
Cari colleghi,

vorrei infine richiamare la vostra attenzione sulle violazioni della parte russa dell'accordo di cessate il fuoco e sulla situazione umanitaria in Georgia, come è emersa in relazione a questa guerra: atrocità su vasta scala, atti di vandalismo, pulizia etnica e altri atti criminali compiuti dalle forze armate russe.

Occorre in primo luogo rilevare che la Russia continua a violare l'accordo di cessate il fuoco che, come sostenuto dalla parte russa, è stato presentato e firmato dal Presidente della Federazione Russa D. Medvedev insieme al Presidente francese N. Sarkozy.

In violazione del principio contenuto nell'accordo che impone di cessare le ostilità e astenersi dall'ulteriore uso della forza, le forze armate russe continuano ad aprire il fuoco sulle forze di polizia georgiane, che sono state oggetto anche recentemente di ripetuti attacchi

dai territori attualmente controllati dalle forze militari russe, causando vittime fra gli agenti di polizia georgiani.

Invece di adoperarsi strenuamente per assicurare che la parte russa ottemperi ai suoi obblighi internazionali, il Ministro Lavrov si preoccupa delle sue visite a Sokhumi e Tskhinvali e di predisporre accordi con i regimi criminali della regione di Tskhinvali/Ossezia meridionale e dell'Abkhazia, con l'obiettivo di disporre di un rilevante numero di truppe russe (fino a 4.000 effettivi) nella regione di Tskhinvali/Ossezia meridionale, Georgia, e in Abkhazia, Georgia. Si tratta di un'aperta violazione dell'accordo di cessate il fuoco in sei punti, che prevede il ritiro di tutte le forze russe sulle posizioni che occupavano prima dell'insorgere delle ostilità. In questo contesto, l'ambigua richiesta del Ministro Lavrov di garanzie di sicurezza supplementari da parte della Georgia supera ogni logica, in particolare dato il rifiuto all'ingresso nella regione di osservatori internazionali e l'offerta in cambio di semplici conferme verbali delle intenzioni pacifiche di criminali, come ha fatto in una recente intervista a Tskhinvali.

Prendiamo nota con soddisfazione della decisione assunta dal Consiglio per le relazioni esterne dell'Unione europea di inviare una missione di osservatori civili indipendenti in Georgia nel quadro della Politica europea di sicurezza e di difesa (PESD), da dispiegare entro l'1 ottobre. Esprimiamo inoltre apprezzamento per la nomina del Sig. Pierre Morel quale Rappresentante speciale dell'Unione europea per la crisi in Georgia e auspichiamo di poter collaborare proficuamente con lui. La Georgia esprime stima e apprezzamento per la risolutezza e la rapidità con cui l'UE sta dispiegando la sua missione PESD in Georgia.

Di conseguenza, insieme all'UE e al resto della comunità internazionale, ci aspettiamo che la Federazione Russa avvii entro l'1 ottobre il ritiro di tutte le sue forze militari dai territori occupati in Georgia sulle posizioni occupate prima dell'insorgere delle ostilità, e completi il processo di ritiro entro il 10 ottobre, come concordato dai Presidenti Sarkozy e Medvedev l'8 settembre 2008.

L'inosservanza da parte della Federazione Russa di tali obblighi dimostrerebbe chiaramente la sua mancanza di rispetto per i suoi impegni internazionali e per uno dei principi fondamentali delle relazioni internazionali — *pacta sunt servanda*. È nostra interpretazione comune che l'adempimento da parte della Federazione Russa dei suoi obblighi internazionali rappresenterà un agente catalizzatore per cui essa potrà cominciare a riguadagnare la sua reputazione internazionale come un partner più o meno affidabile.

Signor Presidente,

per quanto riguarda la situazione umanitaria sul terreno, le summenzionate azioni sono state tutte accompagnate da vasti, sistematici atti di abuso, saccheggio e distruzione in tutta l'Ossezia meridionale e in Abkhazia, Georgia, in particolar modo nei villaggi abitati da persone di etnia georgiana, come è stato confermato nei rapporti elaborati da organizzazioni internazionali attive nel campo dei diritti umani. In tali rapporti si rileva la vulnerabilità dei civili di etnia georgiana nella regione a gravi violazioni dei diritti umani, fra cui anche deliberati attacchi motivati dalla loro appartenenza etnica, nonostante la cessazione delle ostilità su vasta scala. Le vessazioni subite dalla popolazione georgiana sono state confermate

nel rapporto redatto in loco dalla Missione OSCE in Georgia del 16 agosto e proseguono ancora oggi.

L'accordo di cessate il fuoco prevede che le parti assicurino libero accesso all'assistenza umanitaria per coloro che si trovino in stato di bisogno. Malgrado ciò, i posti di controllo della Federazione Russa a nord di Gori rappresentano un ostacolo sia per gli aiuti umanitari, sia per coloro che cercano di rientrare nelle loro case. Numerose organizzazioni internazionali si sono lamentate al riguardo.

Gli osservatori militari OSCE (MMO) non armati, che dovrebbero monitorare la situazione sul terreno e riferire su una serie di questioni che includono i bisogni in ambito umanitario, non sono autorizzati a recarsi nei villaggi georgiani a sud della zona del conflitto. Nondimeno, alcuni MMO sono riusciti a raggiungere la zona a nord di Karaleti, anche se non si tratta ancora di una prassi regolare.

Ancora una volta voglio ribadire al mio collega russo che la Federazione Russa deve adempiere ai suoi obblighi ai sensi dell'accordo di cessate il fuoco in sei punti e autorizzare il pieno accesso degli MMO dell'OSCE a tutte le zone che sono necessarie per l'effettiva osservazione della situazione sul terreno.

Signor Presidente,

L'ultimo, ma tutt'altro che meno grave elemento della malevola politica estera della Russia nei confronti della Georgia è la pulizia etnica condotta contro la popolazione georgiana nei territori occupati dalle forze russe e sottoposti al loro effettivo controllo. È deplorabile che la Federazione Russa scelga di perpetrare questo tipo di crimine come strumento per attuare la sua politica estera. Persone di etnia georgiana nelle zone sotto il controllo della Russia sono state sistematicamente bersaglio di brutali violenze fisiche che hanno provocato numerosi decessi fra i civili: informazioni al riguardo sono riportate nei più recenti rapporti redatti in loco.

L'espulsione in massa di persone di etnia georgiana ha due evidenti obiettivi: assicurare una popolazione etnicamente omogenea nei territori sotto il controllo russo e rendere impossibile il ritorno di oltre 120.000 sfollati.

Tale campagna è diventata in effetti ancora più intensa dopo il riconoscimento da parte del Presidente russo dell'indipendenza delle regioni separatiste, offrendo un'ulteriore prova che i soprusi sofferti da persone di etnia georgiana nei territori occupati rappresentano una deliberata politica diretta a raggiungere obiettivi politici, piuttosto che casi isolati di violenza.

Attacchi per motivi etnici

Come rilevato nei notiziari e/o nei comunicati stampa di una serie di organizzazioni internazionali e ONG attive nel campo dei diritti umani, nonché dalle informazioni raccolte dal Governo della Georgia, l'esodo forzato della popolazione di etnia georgiana nella regione di Tskhinvali (Ossezia meridionale) della Georgia è stato attuato da rappresentanti delle forze armate russe, insieme alla milizia separatista dell'Ossezia meridionale e a mercenari stranieri. Tali forze si sono impegnate in una campagna di pulizia etnica che ha portato alla morte e

all'esodo forzato di persone di etnia georgiana, nonché a saccheggi e ad ampie distruzioni di villaggi adiacenti all'Ossezia meridionale, Georgia.

Quello che segue è un elenco a titolo illustrativo di atti discriminatori commessi contro persone di etnia georgiana nella regione di Tskhinvali, Georgia, e al di fuori di essa:

- le forze russe e la milizia separatista hanno giustiziato in modo sommario civili georgiani e persone estranee ai combattimenti dopo averne verificato l'appartenenza etnica nei villaggi di Nikosi, Kurta, Tamarasheni, Zemo Achabeti e Kvemo Achabeti. Tali villaggi sono stati incendiati e rasi al suolo;
- le forze russe e la milizia separatista hanno compiuto vasti saccheggi e hanno incendiato case nei villaggi di Karbi, Mereti, Disevi, Ksuisi, Kitsnisi, Beloti, Vanati, Satskheneti, Tkviavi, Karalatei, Avnevi e in altri villaggi abitati da persone di etnia georgiana. Hanno giustiziato civili anziani;
- Le forze russe hanno forzatamente trasferito le rimanenti persone di etnia georgiana dai villaggi a Tskhinvali, dove sono state trattenute in dure condizioni di vita e sottoposte a torture e a trattamenti inumani e degradanti.

Un rapporto di Human Rights Watch datato 13 agosto 2008 e basato su resoconti di prima mano del personale di tale organizzazione, nonché su interviste a civili, conferma tali vasti, sistematici atti di abuso, saccheggio e distruzione in tutta l'Ossezia meridionale, Georgia, in particolar modo nei villaggi abitati da persone di etnia georgiana.

In Abkhazia, Georgia, e al di fuori di essa, le forze russe hanno distrutto villaggi abitati da persone di etnia georgiana dell'Abkhazia settentrionale (Gola di Kodori) e hanno costretto all'esodo l'intera popolazione di 3.000 abitanti.

Nel suo rapporto del 14 agosto 2008 Amnesty International ha rilevato che "i civili in Georgia rimangono vulnerabili a gravi violazioni dei diritti umani, fra cui anche deliberati attacchi motivati dalla loro appartenenza etnica, nonostante la cessazione delle ostilità su vasta scala." Viene rilevato inoltre che la popolazione georgiana è deliberatamente "presa di mira" e soggetta a violenze per ragioni etniche.

Espulsione della popolazione di etnia georgiana

La popolazione di etnia georgiana è fuggita in massa dai villaggi nella regione di Tskhinvali dopo che le truppe russe avevano massicciamente occupato i territori georgiani e compiuto i brutali attacchi discriminatori sopra descritti.

Tale informazione è confermata da rapporti obiettivi di organizzazioni internazionali per i diritti umani (come HRW) che hanno avuto contatti con la popolazione rimasta nella regione.

A seguito del conflitto e secondo dati ufficiali disponibili in Georgia, sono stati registrati ufficialmente oltre 120.000 sfollati.

Tali dati dovranno essere tuttavia verificati. Tenendo conto di tutte le persone non registrate, la cifra totale ammonterà a 200.000.

Oltre a violare le norme internazionali che vietano la pulizia etnica, gli atti compiuti dalle forze armate della Federazione Russa costituiscono enormi violazioni del diritto di guerra. Tali violazioni includono attacchi mirati alla popolazione e a beni civili, attacchi indiscriminati, attacchi contro infrastrutture sanitarie e il relativo personale, saccheggi massicci, utilizzo di armamenti proibiti, presa di ostaggi, ecc. I fatti descritti più sotto dimostrano che le azioni efferate compiute dalle forze della Federazione Russa sono assimilabili nella maggior parte dei casi a crimini di guerra ai sensi del diritto umanitario internazionale (IHL).

Le azioni contro la popolazione di etnia georgiana che vive nei territori occupati dalla Federazione Russa proseguono. Soldati russi hanno esercitato minacce contro la popolazione georgiana, costringendola a fuggire dai luoghi in cui vive e hanno più tardi saccheggiato e poi dato alle fiamme le proprietà.

Numerose abitazioni nei villaggi di Kekhvi, Nizhnie Achaveti, Verkhnie Achaveti e Tamarasheni, nonché nella città di Gori, sono state saccheggiate e bruciate nel corso di due settimane. Rappresentanti delle forze armate russe hanno rimosso beni dalle case del villaggio di Nizhnie Achaveti — mobili, apparecchi televisivi e per il riscaldamento, valigie, tappeti e coperte — e li hanno caricati sui loro camion. Campi di detenzione sono stati realizzati nella regione di Tskhinvali dalle forze armate russe. Secondo le informazioni disponibili, nella regione sono stati in funzione due di tali campi di detenzione per prigionieri di etnia georgiana. La quarta Convenzione di Ginevra del 1949 stabilisce in dettaglio il quadro giuridico per la detenzione, l'internamento o la residenza coatta dei civili, nonché le pertinenti garanzie procedurali di cui devono beneficiare. L'attuale situazione viola i principi del diritto umanitario internazionale e, come già argomentato, è indicativa di un crimine di guerra.

Catastrofe ecologica e uso di armi incendiarie

Il 15 agosto 2008 elicotteri militari russi hanno iniziato a sganciare bombe che producono incendi (armi incendiarie) sulle foreste e le aree protette che fanno parte del Parco nazionale di Borjomi-Kharagauli e sugli insediamenti di Tsagveri, Daba, Kvibisi, Sadgeri, Ardagani e Tsemi nell'area circostante. Ciò rappresenta chiaramente una violazione da parte della Federazione Russa degli obblighi derivanti dal Protocollo III sulla proibizione o la limitazione dell'uso di armi incendiarie della Convenzione su talune armi convenzionali del 1980.

Le autorità georgiane si sono rivolte ufficialmente ai Governi dell'Ucraina e della Turchia per ottenere la loro assistenza al fine di far fronte a questa catastrofe. La Federazione Russa ha tuttavia negato a tali Stati la possibilità di entrare nello spazio aereo georgiano. Solo il 18 agosto 2008 i generali russi hanno consentito a velivoli turchi di entrare in territorio georgiano e di prestare assistenza nelle attività in corso che mirano a estinguere gli incendi nelle foreste.

Secondo calcoli preliminari, circa 500 ettari di foreste sono stati distrutti dal fuoco.

Signor Presidente,

Con ciò concludo la mia relazione, il cui testo, unitamente ai materiali di accompagnamento, sarà al più presto distribuito alle delegazioni OSCE. Ringrazio Lei e tutti i miei colleghi per l'attenzione prestata.

557^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.563, punto 2(b) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA**

La relazione presentata oggi dalla delegazione della Georgia offre un quadro piuttosto completo degli sforzi propagandistici di Tbilisi per occultare i suoi atti criminali cercando di scaricare la responsabilità dall'aggressore alla vittima dell'aggressione. Gli esperti georgiani in comunicazione politica non lasciano nulla di intentato per distogliere l'attenzione dal fatto inconfutabile che la morte e la sofferenza di persone di entrambi le parti sono state la conseguenza di un'avventura militare intrapresa dal regime di Saakashvili. In una delle sue interviste rilasciate già nel 2006 il presidente georgiano dichiarò che non avrebbe iniziato una guerra perché era ben consapevole del fatto che nel Caucaso la memoria del sangue versato resta viva per lungo tempo. Ciò significa che, lanciando l'attacco contro Tskhinvali, non poteva non capire che in caso di insuccesso anche la popolazione georgiana avrebbe inevitabilmente sofferto. Ma questa considerazione non lo ha fermato. Egli ha consapevolmente messo a rischio i suoi stessi cittadini, ed è pertanto a lui che va attribuita la piena responsabilità di tali azioni di fronte al suo popolo.

La parte georgiana cerca di sostenere che la parte russa non si è limitata a sconfiggere le forze georgiane sul territorio dell'Ossezia meridionale, ma che ha colpito obiettivi sul territorio georgiano stesso. Sembra che a Tbilisi non interpretino correttamente la situazione. Fatto è che durante la notte fra il 7 e 8 agosto non ha avuto luogo una rissa fra scolari, bensì una sanguinosa aggressione su vasta scala, in merito alla quale abbiamo parlato alla riunione del 17 settembre. E l'aggressore doveva rendersi conto delle inevitabili conseguenze. Le forze armate russe hanno risposto in modo assolutamente adeguato e proporzionato. La loro missione era respingere l'aggressore e prevenire efficacemente il ripetersi di azioni aggressive. Ciò ha comportato la necessità di colpire diversi obiettivi militari e dell'industria militare sul territorio della Georgia, tanto più che molti di essi erano direttamente utilizzati per attaccare l'Ossezia meridionale. Abbiamo proposto ai nostri colleghi di confrontare le immagini satellitari di Tskhinvali e Gori, che confermano graficamente che le forze georgiane hanno mosso guerra con il fine di distruggere completamente la capitale sudosseta, mentre le forze russe hanno colpito selettivamente obiettivi militari. Avete l'opportunità, affinché possiate nuovamente convincervene, di familiarizzarvi anche con le immagini satellitari di altri centri abitati della Georgia che avrebbero sofferto, in particolare con le immagini della città di Poti, il cui nome è apparso spesso nei materiali propagandistici georgiani in agosto e in settembre.

In molti casi hanno effettivamente sofferto pacifici cittadini georgiani, fatto di per sé deplorabile, ma la responsabilità di tutto ciò, ripetiamo, ricade interamente su coloro che hanno scatenato la guerra.

Per ragioni pienamente comprensibili la parte georgiana concentra l'attenzione sui villaggi georgiani gravemente danneggiati sul territorio dell'Ossezia meridionale. In molti di tali villaggi le abitazioni abbandonate sono state completamente distrutte dal fuoco. L'esercito russo non ha avuto nulla a che fare con tali episodi. L'unico incidente che ha comportato scontri ha avuto luogo nel villaggio di Zemo-Nikozi, dove un'unità delle forze speciali georgiane ha teso un'imboscata a una colonna di truppe russe che transitava in quel momento nel villaggio e ha distrutto diversi carri armati e veicoli corazzati. L'unità delle forze speciali georgiane è stata a sua volta distrutta. Non si sono verificati altri episodi di scontri armati con il coinvolgimento di truppe russe in insediamenti georgiani, anche perché i soldati georgiani e le autorità locali sono semplicemente fuggiti da tali luoghi. Incendi nei villaggi georgiani hanno avuto luogo quando formazioni sudossete hanno liberato la zona da unità militari georgiane. Simili incidenti sono ovviamente motivo di profonda tristezza, ma va rilevato che essi non hanno comportato virtualmente alcuna vittima fra la popolazione civile georgiana in quanto gli abitanti erano stati anticipatamente evacuati. Valutando tali fatti, non va dimenticato che alcuni giorni precedenti tali eventi, funzionari della polizia sudosseta sono stati testimoni diretti di come le truppe georgiane abbiano distrutto abitazioni a Tskhinvali e nei villaggi osseti, insieme ai cittadini che vivevano pacificamente, e di come abbiano usato i carri armati per schiacciare a morte donne e bambini.

In tale stesso contesto, è opportuno ricordare che durante tutti gli anni del conflitto il rapporto percentuale fra la popolazione osseta e georgiana nell'Ossezia meridionale non è praticamente cambiato. Le autorità a Tskhinvali hanno dunque condotto una politica assolutamente tollerante nei confronti dei georgiani. E se ora una buona parte della popolazione georgiana ha abbandonato l'Ossezia meridionale, anche questo è responsabilità del regime di Saakashvili, i cui interventi hanno fatto divampare la discordia interetnica.

Nei tentativi di giustificare davanti alla comunità internazionale la propria avventura militare in Ossezia meridionale, le autorità georgiane cercano di dare l'impressione di essere state per così dire costrette a reagire con tale intervento, che è stato adottato, secondo quanto sostengono, in risposta all'"aggressione" della Russia. A questo tema è dedicata gran parte dei tre documenti fatti circolare in seno all'OSCE dalla delegazione georgiana l'8 agosto e il 10 e 22 settembre 2008. A un attento esame di tali documenti, tuttavia, il quadro che emerge degli eventi verificatisi all'inizio dell'attacco all'Ossezia meridionale non diventa più chiaro, ma solleva semplicemente ulteriori quesiti.

La prima cosa che salta agli occhi sono le discrepanze cronologiche nel resoconto georgiano degli eventi: in un documento si afferma che le forze russe composte almeno di 150 unità di equipaggiamenti pesanti sono avanzate attraverso il tunnel di Roki verso Tskhinvali alle 5.30 del mattino dell'8 agosto; mentre in un altro documento si afferma che ciò è accaduto alle 23.30 del 7 agosto. Ora si cerca di spostare queste sequenze temporali ancora di un giorno: alle 3.41 del mattino del 7 agosto. Come "prova" si fa riferimento a talune intercettazioni di conversazioni avvenute con telefoni cellulari. Ciò è del tutto infondato e poco serio. Non si capisce perché tali intercettazioni siano state rese note solo a distanza di un mese dagli avvenimenti. La spiegazione contenuta nel documento georgiano del 22 settembre (stando al quale le registrazioni sono andate perdute nel culmine dei

combattimenti e ripristinate solo un mese dopo) appare semplicemente ridicola. Prendendo anche per vera la versione georgiana, risulta che i veicoli corazzati russi, nell'arco di un giorno e mezzo, si sono celati nei boschi sul territorio dell'Ossezia meridionale e non sono accorsi in aiuto di Tskhinvali, dove le truppe georgiane stavano sparando dai carri armati a distanza quasi ravvicinata su civili pacifici e su membri russi della forza di pace.

Egredi colleghi georgiani, dovete inventarvi qualcosa di più convincente.

La parte georgiana ha sollevato a più riprese il tema dei saccheggi. Atti del genere sono stati effettivamente compiuti durante il secondo e terzo giorno del conflitto da singoli rappresentanti della parte sudosseta. In risposta, la dirigenza sudosseta ha introdotto un coprifuoco e ordinato l'arresto di chiunque commettesse tali azioni illegali. Di conseguenza, tali atti sono stati repressi severamente, anche e soprattutto per quanto riguarda i militari russi. Posso menzionare il fatto che, entrando nella città georgiana di Gori, unità di ricognizione russe sono state testimoni di molti tentativi di furti di autoveicoli. Le truppe russe avevano il preciso ordine di arrestare tutti i razziatori e saccheggiatori e di consegnarli alle autorità locali perché fossero assicurati alla giustizia.

Constatiamo che la propaganda georgiana si basa spesso su una grossolana manipolazione dei fatti. Ad esempio, le trasmissioni televisive hanno a più riprese diffuso immagini di abitazioni con i tetti incendiati. Si è preteso che ciò fosse il risultato di attacchi aerei russi. I responsabili di tali falsificazioni non erano evidentemente a conoscenza del fatto che le forze aeree russe utilizzano bombe a effetto ritardato. Tali bombe penetrano fino alle fondamenta ed esplodono sotto gli edifici allo scopo di distruggere strutture trincerate di fortificazione. Il fatto è che le immagini diffuse dalla parte georgiana mostrano un normale incendio che potrebbe essere provocato da frammenti aerei provenienti da qualche deposito di munizioni o da qualche altro tipo di incendio, ma che non potrebbe essere provocato da un bombardamento aereo.

La parte georgiana cerca di accusare la Russia di tutte le colpe immaginabili, persino della distruzione delle antiche foreste del parco nazionale di "Borzhomi". Ci risulterebbe altrettanto facile accusare certi sabotatori georgiani di aver incendiato le foreste sul suolo russo nelle vicinanze di Gelendzhik, durante l'ondata di caldo del mese di agosto.

Nella sua guerra di propaganda Tbilisi accusa la Russia di aver fatto uso di missili balistici e di sistemi "Iskander". Si tratta di una menzogna. Il sistema "Iskander" non è schierato nel Distretto militare del Caucaso settentrionale. Le missioni affidate alle forze russe nel quadro dell'operazione diretta a costringere la Georgia ad accettare la pace sono state eseguite utilizzando tipi tradizionali di armamenti.

L'affermazione secondo cui sono stati impiegati sistemi "Tochka U" è altrettanto contraria ai fatti. Non vi era necessità di utilizzarli. D'altro lato, l'utilizzo di munizioni a grappolo da parte delle forze georgiane è stato dimostrato senza ombra di dubbio.

Molto è stato detto riguardo alle azioni delle unità militari russe nel distretto di Gori. In questo caso le autorità georgiane hanno "dimenticato" di menzionare che nella città aveva sede un importante posto di comando, un centro di comando e controllo. Nella periferia di Gori era situata una divisione di missili contraerei dotata del sistema BUK M-1, con cui sono stati abbattuti quattro velivoli russi. Erano presenti altresì forze e sistemi di ricognizione

radar. Inoltre, nella periferia di Gori avevano sede le basi di una brigata d'artiglieria e di un battaglione distaccato di carri armati, depositi di armi e carburante, nonché magazzini di munizioni. Potremmo aggiungere che a Gori è stato scoperto un enorme arsenale di armi ed equipaggiamenti che era stato abbandonato e lasciato incustodito. Uno dei compiti dei militari russi è stato assicurare che tale arsenale rimanesse intatto e prevenire la diffusione incontrollata delle armi.

La parte georgiana, nelle sue bordate propagandistiche, ha fatto affermazioni riguardanti il bombardamento dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan da parte delle forze aeree russe. Nella realtà dei fatti tale bombardamento non è mai avvenuto. Ove tale compito fosse stato programmato, l'obiettivo sarebbe stato distrutto.

Nell'intento di accendere gli animi la propaganda georgiana fa spesso riferimento alla partecipazione ai combattimenti di volontari, nonché di alcune formazioni di cosacchi o di altro tipo. In realtà vi sono state persone che, di propria iniziativa, si sono recate in Ossezia meridionale allo scopo di proteggere e assistere loro parenti. Alcuni di tali volontari hanno organizzato ospedali da campo a Dzhava e hanno inoltre contribuito a mantenere l'ordine in circostanze straordinarie. Essi non sono stati coinvolti direttamente in alcuna attività di combattimento.

557^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.563, punto 2(b) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA**

Grazie, Signor Presidente,

ringraziamo la Georgia per la sua attenta ed esaustiva relazione.

Abbiamo seguito con grande interesse la persuasiva relazione presentata dalla Georgia sugli eventi culminati nell'aperto conflitto con la Russia dell'inizio di agosto. Prendiamo nota della risposta della Russia e ringraziamo entrambe le delegazioni. Condivideremo ovviamente la relazione della Georgia e le reazioni della Russia con la nostra capitale.

La mia delegazione desidera fare alcune osservazioni dal punto di vista degli Stati Uniti. Gli antefatti del conflitto in Georgia sono lunghi ed entrambe le parti hanno commesso errori. L'attacco sferrato il 7 agosto dalla Georgia a Tskhinvali e nelle zone adiacenti, dopo ripetute violazioni del cessate il fuoco nell'Ossezia meridionale, che hanno incluso il bombardamento di villaggi georgiani, è preoccupante.

La Russia ha tuttavia esacerbato enormemente la situazione quando ha violato la sovranità e l'integrità territoriale della Georgia lanciando un'invasione su vasta scala attraverso una frontiera internazionalmente riconosciuta.

Migliaia di civili innocenti sono stati costretti a lasciare le loro case, mentre la Russia instaurava un'occupazione militare che si estendeva in profondità nel territorio georgiano e che continua ancora oggi.

Altre azioni recenti intraprese dalla Russia che continuano a turbare gli USA e la comunità internazionale sono:

- le sue allarmistiche denunce di “genocidio” da parte delle forze georgiane;
- le sue infondate dichiarazioni circa iniziative degli USA durante il conflitto;
- il suo tentativo di smembrare un paese sovrano riconoscendo l'Abkhazia e l'Ossezia meridionale; e

— il suo rifiuto di consentire l'ingresso di osservatori internazionali e ONG in Abkhazia e in Ossezia meridionale nonostante i rapporti sulle attuali violenze e rappresaglie in corso contro innocenti georgiani, esercitate dalla milizia direttamente sotto il naso delle forze russe. Concordiamo fermamente con la dichiarazione dell'Alto Commissario OSCE per le minoranze nazionale in cui egli ha ricordato a tutti noi che:

“le norme e gli standard internazionali esigono che qualsiasi autorità che eserciti la sua giurisdizione su una popolazione e su un territorio, anche se non riconosciuta dalla comunità internazionale, deve rispettare i diritti umani di tutti, inclusi quelli delle persone appartenenti a minoranze nazionali. Chiunque controlli l'Ossezia meridionale e l'Abkhazia deve rispettare i diritti dei residenti di etnia georgiana e deve consentire a coloro che sono stati costretti a lasciare le due regioni di ritornare ai loro precedenti luoghi di residenza.”

La Russia cerca di attribuire la responsabilità dei suoi comportamenti, tra gli altri, alla Georgia. Vero è che i leader della Georgia avrebbero potuto rispondere meglio agli eventi del mese scorso in Ossezia meridionale. Abbiamo avvertito i nostri amici georgiani che la Russia stava lanciando un'esca e che abboccando a tale esca avrebbero fatto il gioco della Russia.

Ma la Russia ha poi utilizzato le azioni della Georgia come un pretesto per lanciare un'invasione apparentemente premeditata del suo vicino indipendente con la trasparente giustificazione dell'autodifesa. La Russia ha posto le basi di tale invasione mesi prima, distribuendo passaporti russi ai separatisti georgiani, migliorando le infrastrutture all'interno dei territori per facilitare il sostegno dell'azione militare russa, nonché addestrando e armando le milizie separatiste.

Le azioni della Russia in Georgia sono ancora più inquietanti poiché si iscrivono nel quadro di un comportamento sempre più aggressivo della Russia verso l'estero.

La Russia non sta rispettando l'accordo di cessate il fuoco del 12 agosto negoziato dal Presidente francese Sarkozy. La Russia non ha ritirato tutte le sue forze sulle posizioni che occupavano prima dell'inizio del conflitto, ha bloccato la fornitura di assistenza umanitaria e rifiuta di concedere l'accesso alle zone sotto il controllo militare russo a osservatori internazionali, così da consentire loro di verificare l'osservanza di altre disposizioni previste da tale accordo.

Il riconoscimento unilaterale da parte della Russia dell'Abkhazia e dell'Ossezia meridionale come paesi indipendenti è inaccettabile. Tali territori sono stati a più riprese confermati dall'OSCE e dall'ONU come facenti parte integrale del territorio sovrano della Georgia. Non possiamo permettere a uno Stato partecipante all'OSCE di cercare di ridisegnare unilateralmente le frontiere dell'Europa per soddisfare le sue mire geostrategiche.

Infine, ci appelliamo alla Russia affinché sostenga gli sforzi dell'OSCE e altre iniziative internazionali volti a ristabilire la pace e l'ordine nella regione colpita dal conflitto in Georgia.

Grazie, Signor Presidente.

Chiedo che la presente dichiarazione sia allegata al giornale odierno.